

ma egli mi è sempre padre, e so che mi vuole tanto bene... Sì sì, se ho imitato il figliuol prodigo nel partirmi da lui col peccato, l'imiterò ancora nel correre al suo seno colla penitenza... O mio Gesù, ecco qui dinanzi a voi un vostro tenero figlio, che pentito dei suoi peccati vi domanda perdono, e vi promette di essere sempre buono... maledetti peccati, che mi avete tolta la grazia di Gesù!... Ah! io vi detesto sopra ogni male, vi abbomino... d'ora innanzi mai più peccati, mai più... O dolce mia madre Maria, ottenetemi voi così bella grazia.



TERZO GIORNO

MEDITAZIONE V.

PARADISO

Sapete voi, miei cari fanciulli, quale sia la casa del buon padre evangelico, il quale accolse al suo seno il figliuol prodigo festeggiandone il ritorno con musiche e con conviti? È il santo Paradiso. Sì, Gesù in quel pietoso racconto dipinge se stesso sotto la figura di un tenerissimo padre, che corre incontro al figlio perduto, e lo rimette al possesso delle sue ricchezze. Ed oh quali ricchezze sono accumulate lassù! quali tesori, quali piaceri, quali delizie, quali purissime gioie! È la stessa casa di Dio, è la Reggia del Monarca di tutti i monarchi, è la eterna stanza del Signore della terra e del cielo. Chi potrà mai descriverne la bellezza, la magnificenza, l'incanto? Chi mai potrà spingere tant'alto lo sguardo, e vedere quella bella città splendente più che sole per oro e per gemme, al cui confronto le gemme e l'oro del mondo non sono che neri carboni? O santo Profeta Mosè, voi che là sul Sinai vedeste un lampo del Pa-

radiso nel volto velato di Dio, voi ditecene qualche cosa. Ma Mosè tace. Voi, o S. Pietro, che sul Taborre nella faccia trasfigurata del Redentore gustaste un saggio del Paradiso, voi ditecene qualche cosa. Ma Pietro è fuori di sè per la gioia, ed altro non sa ripetere: Oh come si sta bene qui, come si sta bene? *Bonum est nos hic esse...* (Mar. 9). Voi, o glorioso Apostolo S. Paolo, che foste rapito al terzo cielo, voi almeno ditecene qualche cosa. Ma anche l'Apostolo altro non sa dirci che ei vide cose non mai vedute, udì cose non mai udite, gustò cose non mai gustate: *Audivi arcana verba, quae non licet homini loqui...* (2. Cor. 12). Nessuno dunque sa dirci alcuna cosa del Paradiso? E come faremo noi a meditarlo?... Facciamo così: Prendiamo a guida la nostra immaginazione e formiamoci con essa un piccolo paradiso qui in terra; poscia argomentando dal poco al molto, anzi dal nulla al tutto, solleviamoci per quanto ci è dato di quaggiù verso il cielo, se mai per tal guisa ci venga fatto di capire alcuna cosa del Paradiso. Intanto preghiamo il Signore che si degni di farci conoscere in qualche modo le delizie, che riserba ai buoni nel suo Regno.

I. Questa terra, o cari, è una valle di lagrime, piena, colma di tutti i mali. Qui infermità d'ogni specie, qui disgrazie, qui dolori, angustie, affanni, pene d'ogni maniera, che non lasciano un momento di pace. Benchè siate ancor piccoli, pure anche voi avete da patire fra tanti patimenti: chi soffre la po-

vertà, chi le malattie, chi sostiene la fatica, chi la privazione dei genitori: insomma non v'è alcuno al mondo, che non abbia i suoi patimenti o nel corpo, o nel cuore, o nell'uno e nell'altro insieme. Non è così? Senza dubbio. Or bene immaginiamo che il Signore per sua bontà tolga ad un tratto dal mondo tutti i mali. Non più infermità, non più disgrazie, non più dolori, non affanni di sorta alcuna; sicchè noi siamo sempre sani, sempre allegri, sempre contenti, senza fatica, senza stento, senza disturbo. Oh che bel mondo, che felicità sarebbe mai questa! Ma fate conto che il Signore anche più buono con noi dopo avere allontanato ogni sorta di male, mandasse sulla terra ogni sorta di bene. Immaginate quindi un giardino il più delizioso, che fosse mai. Quivi ogni sorta di piante più belle a vedersi, ogni maniera di frutti più dolci a gustarsi: quivi erbe le più delicate, fiori i più peregrini, fonti le più soavi: quivi suoni, concerti, armonie non più udite: quivi giuochi, spettacoli, teatri, caccie, e cocchi, e cavalli, e paggi, e servi. Immaginate una primavera sempre eguale: non più gelo, non più pioggia, non più venti, non più freddo, non più caldo, ma una temperatura sempre dolce, un cielo sempre sereno, un sole sempre splendente. In mezzo di questo giardino immaginate una reggia la più magnifica e stupenda, che mai possa pensarsi; sale, gabinetti, portici, teatri, bagni, loggie, e colonne di marmi finissimi, e soffitte di purissimo oro, e pavimento di rarissimo intaglio. Pitture

stupende, quadri meravigliosi, cortine ricchissime, e tavole e letti e sedili intagliati, incisi, ricamati in oro, in gemme preziose. Quivi insomma è tutto, e nulla manca. Volete musiche? Eccole pronte, comandate. Volete teatri, volete pranzi? Eccoli pronti, comandate. Volete spettacoli, volete giostre, volete caccie, volete cavalli, volete amici, volete servi? Comandate, chè tutto è pronto. Oh il bel soggiorno, oh la grande felicità! che ne dite, o cari, quanto darestes per trovarvi un sol giorno in quel giardino, in quella reggia sì ricca, sì magnifica, sì stupenda? Oh che paradiso, voi direste, che paradiso! Quivi sì che si sta bene, quivi sì che si gode!...

Poverini, vi compatisco: avvezzi come siete fra tanti mali, quello vi parrebbe un mondo nuovo, e sareste tentati a credere che il Signore avesse portato il suo Paradiso in terra; ma oh quanto andreste ingannati! Ben altra cosa è il Paradiso, miei cari, ben altra cosa! Il giardino di delizie, che vi ho descritto fu già la prima stanza dei nostri progenitori Adamo ed Eva, e se avete ben letto nella Scrittura dovete sapere che le gioie di quel luogo furono così grandi, che non si possono non che descrivere, neppure immaginare. Ora se tanto bella e tanto deliziosa fu la stanza dell'uomo, che cosa poi sarà la stanza di Dio? Se così vago fu il paradiso della terra, che sarà poi il Paradiso del cielo? Guardate lassù, vedete voi quelle innumerevoli stelle, che brillano più dei diamanti? Vedete la luna, che colla

sua pallida luce rompe le tenebre della notte? il sole che co' suoi raggi illumina tutta la terra? Sappiate che quelle stelle sono tanti mondi assai più grandi del nostro, che l'onnipotenza del Signore ha creato, e sostiene là nello spazio con un atto della sua volontà. Ora immaginate che sopra di quelle, altre vi siano, ed altre più splendenti, più vaghe, e sopra di esse immaginate che s'innalzi il bel Paradiso. Oh che sarà mai l'edificio, se tale è il pavimento, che sarà la reggia, se tali sono le sue fondamenta? Lasciamo all'Apostolo S. Giovanni la descrizione della grande città di Dio a lui mostrata in visione là nell'isola di Patmos. Udite: Sopra immobili fondamenta di preziosissime pietre leggiadramente spartite, dice il Santo, sorge la celeste città divisa in dodici porte di brillantissime margherite. In ciascuna porta seggono maestosamente vestiti dodici Angeli, i quali portano sulle candide stole scolpiti a caratteri d'oro i nomi delle dodici tribù d'Israele. Tre porte all'oriente, tre all'ocaso, ed altrettante a mezzodi e a settentrione; sicchè l'intera città raffigura un perfetto quadrato. Le sue mura sono di purissimo jaspide sostenute da dodici fondamenta, che portano scritto il nome dei dodici Apostoli. Più che sole in pieno meriggio risplende in ogni parte, e Giovanni, che niente aveva offesa la vista, fissa l'occhio fin dentro di essa, e vede che tutto è purissimo oro trasparente a guisa di limpido cristallo. D'oro i superbi palagi, d'oro le alte torri, d'oro le lunghe strade,

le smisurate piazze, e le colonne, e gli archi d'oro mirabilmente formati e adorni. Non v'era sole nè luna; ma tale era lo splendore, che dal volto mandava l'Agnello divino, che vinceva mille lune e mille soli. Dal trono di lui partivasi un fiume, che quasi limpido cristallo scorrendo pel dorato letto, divideva la città, e d'ogni fiore più bello aveva adorne le sponde. Sorgeva dal mezzo l'albero della vita partito in dodici rami, dai quali pendevano dodici bellissimi frutti. Principi, Re, Imperatori d'ogni lingua, d'ogni nazione abitavano la celeste città, i quali recando in mano chi una palma, chi un candido giglio, chi una brillante corona scioglievano la lingua ai cantici di lode a Lui, che sedeva sul trono. Tutto gaudio, tutta gioia, tutto festa in quel beato soggiorno; sicchè il Santo innamorato, e fuori di sè non trovò più parola per esprimere la grandezza, la magnificenza, la bellezza di quel luogo. Pensate poi al gaudio del suo cuore a quella stupenda e divina visione. Che sarà adunque trovarsi là dentro, vedere, sentire, gustare quelle purissime gioie, quelle sovrane delizie? Che sarà avere per compagni i Santi, gli Angeli, Maria, Gesù?

II. Fermiamoci un poco su questo pensiero, che tanto si confà all'indole del nostro cuore. Imaginiamo un istante che il più buono di voi passi ora da questo mondo, e voli al Paradiso. Deh quale felicità, quale fortuna! Eccolo accompagnato dal suo Angelo custode, che entra in quel beato Regno. Non appena

vi ha posto piede, che sente un'armonia tutta celeste, e in mezzo a quei cantici mille voci, che gridano: Vieni, o fortunato fanciullo, vieni a godere i nostri gaudii, le nostre gioie..... noi siamo i tuoi compagni, i tuoi amici, noi teo staremo tutta l'eternità. — Entra quasi in trionfo, e là vede i Patriarchi, i Profeti, i Giusti del Patto antico; qua mira gli Apostoli, i Martiri, i Confessori, le Vergini, tutti i Santi della nuova Alleanza, e tutti d'uno splendore, d'una bellezza, d'una magnificenza tale, che uno solo si direbbe formare da sè un Paradiso. Quinci contempla più in alto le schiere gloriose degli Angeli, degli Arcangeli, dei Troni, delle Dominazioni; quindi si fissa nelle Podestà, nei Cherubini, nei Serafini, e fuori di sè in vista di tanta gloria non sa staccarne lo sguardo. Ecco i suoi compagni, i suoi amici, che non si divideranno mai più da lui. Oh la grande fortuna di quel fanciullo! Se un re del mondo chiamasse alcuno di voi nella sua Corte, e gli desse a compagno indivisibile il suo stesso figlio, non lo direste voi ben fortunato? Così piccolo, e così amato dal re; così piccolo e così intimo amico del suo figliuolo!.... Ma che sarà adunque di quel fanciullo, che viene chiamato alla Corte del Re del cielo, e gli vengono dati compagni così buoni, così belli, così ricchi, così potenti quali sono gli Angeli e i Santi? S. Teresa vide un giorno l'anima di S. Pietro d'Alcantara, che andava al cielo, e a quella vista rimase estatica senza senso, senza parola e quasi

senza respiro. S. Francesco d'Assisi vide un giorno un Angelo, che portava un'arpa d'oro, sentì un tocco solo di quell'arpa, e rapito in estasi dolceissima rimase lungo tempo morto ai sensi. Or che sarà mai vederli da vicino a faccia a faccia, parlare con loro, abbracciarli, e riceverne baci e carezze? Ah! no, io non so descriverlo, non so intenderlo.

Ma perchè mi perdo io qui? Non è questo il Paradiso, non è questo..... Seguitate il vostro compagno condotto a mano dal suo Angelo custode al trono di Maria. Oh qui sì che ogni altra bellezza si oscura e vien meno! La vide un giorno un istante solo come attraverso di un velo una suora, e fu tale la sua meraviglia, che senza avvedersene si lasciò bruciare una mano dalla candela, che teneva nell'altra. Maria!.... oh che splendore, che bellezza è la sua! Un Angelo appena saprebbe descriverne la gloria. Immaginate di vedere la più bella di tutte le creature seduta in trono circondata dagli Angeli, inchinata dai Santi, salutata Regina di tutto il Paradiso. Vedetela coronata di stelle, vestita di sole, bella più che immaginar si possa, che guarda amorosamente quel fanciullo, gli stende le mani benedette, e lo invita al suo materno seno. Oh che gioia, che felicità trovarsi fra le braccia di Maria!.... ascoltare le sue parole, ricevere le sue carezze, i suoi baci!.... Ah! se altro non fosse il Paradiso, dite, non sarebbe bene spesa la vita per Lei sola, per godere la compagnia di sì grande, di sì potente, di sì cara creatura?

Oh! tre volte benedetta quell'anima, che giunse a tanta felicità!

Ma un altro spettacolo ci viene innanzi, uno spettacolo, che tutti attira a sè i nostri sensi, e ci fa dimenticare ogni altra bellezza. Oh meraviglia, oh incanto! Seguite col pensiero l'avventurato fanciullo, che guidato dal suo Angelo si avvicina al trono di Dio. Questo sì che è il Paradiso di tutto il Paradiso! Ecco Gesù Cristo sul trono della sua gloria, eccolo circondato, corteggiato da milioni di Angeli prostrati a' suoi piedi sempre pronti a' suoi cenni. Il suo volto è così bello, che gli Angeli non si saziano mai di guardarlo, la sua faccia è così splendente, che tutto il Paradiso è pieno della sua luce. Oh qual lingua potrà mai descrivere tanta bellezza, qual mente potrà mai concepirla! Vide un giorno S. Pietro un lampo solo della sua bellezza sul monte Tabor, e ne fu sì preso, che non sapeva più quel ch'è si dicesse. Lo vide S. Gaetano Tiene, S. Teresa, S. Catterina da Siena, S. Antonio di Padova come coperto da un velo, e tosto uscirono dai sensi, e sarebbero morti di pura gioia, se egli non li avesse sostenuti con un miracolo. Che sarà poi vederlo a faccia a faccia, contemplarlo in tutta la sua gloria? Contemplare in lui non solo l'umanità santissima, ma la stessa Divinità con tutte le sue infinite perfezioni? Immaginate pure tutto il bello, tutto il grande, tutto il sublime di questo mondo, e dite che tutto è in Dio in grado infinito. Immaginate tutto il meraviglioso,

tutto lo stupendo, l'incantevole del cielo, e dite pure che tutto è in Dio in grado infinito. Egli è un mare, un pelago, un abisso di bellezza, di potenza, di bontà. Da lui vengono tutte le cose, e per lui vivono e sono. Egli guarda i cieli, e si commovono: guarda la terra, e traballa: fa un cenno al sole, e si arresta: comanda al mare, e si ritira: guarda l'inferno, e l'inferno trema. Dinanzi a lui tutte le cose, tutte le genti, tutti i popoli sono meno di una goccia di acqua a confronto del mare, meno della luce di una debole candela al paragone del sole. E quel che è più, sebbene sia di tanta grandezza, di tanta potenza, è così buono, così dolce, così caro che non è possibile poterlo dire. Basta sapere che egli si contenta che noi l'amiamo, si contenta che andiamo a lui, ci tratteniamo con lui, gli parliamo da amici, da figliuoli. Anzi ci comanda di amarlo, non perchè egli abbia bisogno di noi, ma perchè vuol farci felici di se stesso. Vedete quel fanciullo fortunato, che se ne va al suo seno, fra le braccia di sì buon Padre..... contemplatelo..... avete mai veduto un cristallo in faccia al sole? Come risplende, non è vero? pare un altro sole. Ebbene l'anima di quel giovinetto in faccia a Dio quasi si confonde co' suoi splendori, e diventa simile a lui. Se non capite come ciò sia, non importa, basta che sia così: lo capirete poi, se andrete in Paradiso. Allora fissandovi in Dio sarete come un altro Lui, e come in uno specchio vedete la vostra imagine, in Dio vedrete tutte le

cose senza studio e senza fatica. Al mondo sono uomini così bravi, che fanno meraviglia a tutti. Ebbene se voi andate in Paradiso sarete più bravi di tutti i bravissimi del mondo. Che piacere sarà mai questo! che delizia sapere tante cose l'una più bella dell'altra!

Nè crediate già di dover stare lì sempre fermi in Paradiso, no; potrete anzi in un momento fare viaggi lunghissimi, volare da un capo all'altro del mondo senza inciampo, senza stanchezza, senza fatica. Vedete il sole? Egli in un momento manda i suoi raggi sulla terra, sebbene sia di qui lontano più di ottanta milioni di miglia. Ebbene voi sarete come altrettanti raggi del sole divino, che è Dio, e in un istante potrete volare ove vi piace senza mai perdere la sua vista, che è quella, che rende beati tutti i Celesti.

III. Ma quello, che mette il colmo a tanta felicità, si è il sapere che nessuno potrà giammai nè torvela, nè punto diminuirlo per un istante solo. Sapere cioè che voi godrete sempre nuove delizie, nuovi contenti per tutta l'eternità. In questo mondo non c'è nessuna sicurezza: chi oggi è ricco, domani può essere povero: chi oggi è sano, domani può essere infermo; chi oggi se la gode in divertimenti, domani può essere morto e sepolto. Non è così? Pur troppo, e voi lo vedete cogli occhi. Ma lassù in Paradiso non c'è nulla a temere, sempre gioia non mai seguita da dolori: sempre gaudio non mai funestato da lutto:

sempre riso non mai interrotto da pianto: sempre cogli Angeli, sempre coi Santi, sempre con Maria, sempre con Gesù, sempre, sempre. Oh Paradiso adunque, oh Paradiso, quanto sei bello, quanto caro, quanto desiderabile!

Qual meraviglia pertanto se i Santi per arrivare lassù lasciarono il mondo, e corsero ai chiostri, ai deserti? Qual meraviglia se tanti milioni di cristiani, fra i quali non pochi giovinetti e giovinette, come voi, sfidarono i carnefici, e si fecero battere, tagliare, bruciare, divorare dalle fiere? Essi tenevano sempre dinanzi agli occhi il Paradiso, là guardavano, e non si stancavano mai di patire per raggiungerlo. Udite udite come il pensiero del Paradiso ha potuto suscitare dei martiri anche fra i barbari, anche fra i fanciulli. Erano nel Giappone due sposi Adriano ed Isabella, i quali nel darsi la mano avevano giurato di voler prima cento volte morire che negare la fede, che avevano ricevuto col Battesimo. In questo santo pensiero una cosa sola offuscava la loro felicità, ed era la piccola Catterina loro figliuola di sei anni, di cui ignoravano la virtù veramente eroica. Un giorno la chiamarono a sè, e dissero: Noi forse dopo pochi giorni saremo martiri: tu senza padre, senza madre.... che farai di te così sola? — Fu cosa che non potè essere se non dallo Spirito di Dio il rispondere; imperocchè la fanciulla tutta allegra soggiunse: Voi martiri, e in Paradiso!.... ed io martire con voi, e con voi in Paradiso. — E come ciò dovesse farsi

nell'ora medesima, corse dov'ella aveva certe cose-relle da fanciulla, e tutte le spartì fra altre fanciulle di casa prendendo commiato da esse per morire coi genitori, i quali a quelle parole e a quell'atto teneramente piangevano. (*Dal Bartoli*).

Ecco, o cari, quel che seppe fare il pensiero del Paradiso in una fanciulla di sei anni. Che farà ora in voi, che avete udito quanto gran premio vi sta preparato lassù? Ah! se almeno non vi tiene lontani dal peccato, bisogna dire che non conoscete, non istimate il vostro vero bene, la vostra vera felicità. Figli miei, richiamate spesso alla mente questo pensiero, e dite: Se vado in Paradiso, tutto è salvato: se perdo il Paradiso, tutto è perduto: non più peccati adunque, non più.

E per non dimenticare le belle cose, che avete udito, scrivete nel vostro libretto così: Oh quanto è bello il Paradiso! Là sono raccolti tutti i beni, di là sono banditi tutti i mali..... Le reggie dei monarchi della terra non meritano il confronto..... che felicità là dentro coi Santi, cogli Angeli, con Maria, con Gesù!.... Che gaudìo trovarsi al seno di sì cara madre, fra le braccia di sì buon Padre!.... E di chi è quella Patria beata?... quella Patria è mia..... Gesù me l'ha acquistata col suo sangue.... ah! io la voglio, sì la voglio..... se il peccato solo può tor-

mela, io non lo commetterò più..... ve lo prometto, o Signore, non più peccati..... Voi confermate il mio proposito, e datemi grazia di mantenermi fedele a voi fino alla morte..... Cara madre Maria, pregate per me.

ISTRUZIONE V.

SS. EUCHARISTIA

Ermanno Cohen nato in Amburgo di Sassonia da Genitori ebrei, levatosi in grande superbia per gli applausi strepitosi, che ricevette nelle primarie città di Europa, nelle quali dava prova della sua straordinaria abilità nel cavare dal Piano-forte non più udite armonie da lui stesso composte, era addivenuto cattivo, settario, ateo e propagatore caldissimo delle più orribili dottrine. Nel 1847 trovandosi a Parigi fu pregato da un suo amico a dirigere in sua vece una musica sacra, che dovea eseguirsi nella chiesa di S. Valeria per una festa solennissima del SS. Sacramento, ed egli, sebbene ebreo, accettò l'incarico. Ecco pertanto nel giorno stabilito alla chiesa, eccolo nell'orchestra, che dirige la musica, quand'ecco nell'atto stesso che al riverbero di cento lumi s'impariva al popolo affollato la benedizione col Sacramento, egli fu colpito da un raggio divino partito dall'ostensorio, che gli mostrò la verità della nostra fede, la bruttezza de' suoi eccessi, e lo costrinse a piegare le ginocchia davanti all'ostia santissima. Terminata la

funzione il Cohen partì dalla chiesa non più quello di prima; tornò alla sua casa, pensò, risolvette, e dopo poco tempo si fece cristiano, poi religioso carmelitano col nome di Padre Agostino del SS. Sacramento per gratitudine a Gesù sacramentato, dal quale riconosceva la sua prodigiosa conversione. Divenne famoso missionario, che commosse i popoli nella Francia, nell'Italia e nell'Inghilterra, e nel 1871 santamente morì. (*Dalla Civiltà Cattolica*).

Vedete, o cari, quanto è potente uno sguardo di Gesù sacramentato: bastò ad Ermanno per mutarlo di pessimo ebreo in cristiano ferventissimo, in apostolo, e possiamo anche credere in santo. Oh! voi ben fortunati, che presto riceverete nel vostro petto un Dio così grande, un Dio così buono! Voi felici se saprete approfittare di sì bella grazia! A questo fine pertanto io voglio ora trattenervi un poco intorno al gran Sacramento dell'Eucaristia, voglio cioè farvi capire tutto quello, che dovete sapere dell'Eucaristia, tutto quello, che dovete fare per rendervi degni di un dono così grande, così prezioso.

I. Era la sera avanti la vigilia della Pasqua quando Gesù si recò co' suoi Apostoli al Cenacolo per la cena pasquale secondo il costume degli Ebrei. Finita la cena, ecco Gesù si alza in piedi, prende un pane, lo benedice, lo spezza e lo porge agli Apostoli dicendo: *Hoc est corpus meum*: Questo è il mio corpo. — Allo stesso modo prende il calice nelle